

La minestra

«Un giovane che sta facendo lo shopping ai grandi magazzini della Rinascente in Piazza Duomo si ferma a mangiare un piatto di minestra al ristorante del supermercato. Trova un posto vuoto, si siede e appende al gancio che c'è sotto il tavolo il sacchetto con i regali che ha appena comprato; solo allora si accorge di aver dimenticato il cucchiaio. Lascia lì la minestra e va a prendere un cucchiaio. Al ritorno trova un uomo di colore che si è seduto al tavolo e sta mangiando la minestra.

Il giovane resta di stucco. Guarda l'uomo che ricambia lo sguardo con aria assolutamente tranquilla. Il giovane decide di accettare la sfida. Si siede, cucchiaio in pugno di fronte al nero e prende una cucchiata di minestra. L'uomo non dice niente, lo guarda un attimo e poi sposta il piatto al centro del tavolo con un gesto di invito. Il duello continua.

Una cucchiata il giovane nervosissimo, una cucchiata l'altro tranquillissimo. In silenzio fino a quando nel piatto non resta più nulla. A quel punto il nero si alza e se ne va. Scuotendo la testa il giovane fa per andare via anche lui, mette una mano sotto il tavolo per riprendere il suo sacchetto e scopre che non c'è più. «No, questo è troppo, non solo la minestra, anche i regali!» esclama arrabbiatissimo, alzandosi ed incamminandosi verso l'uscita.

E solo a quel punto vede pendere dal gancio sotto il tavolo accanto il suo sacchetto. E sopra, il suo piatto di minestra».

(da A. Ardigò-M. de Bernart -G. Sciortino (a cura di), Migrazioni, risposte sistematiche, nuove solidarietà, "La ricerca sociale", Franco Angeli, Milano 1993, 47-48).



Tessere annonarie mostrate per ottenere una ciotola di cibo

Racconto ebraico

«Rabbino, non riesco a capire: si va accanto a un povero, ed egli è cordiale e aiuta, dov'è può. Si va invece accanto al ricco, ed egli nemmeno ti guarda. Che cosa fa dunque il denaro?».

«Avvicinati alla finestra! Cosa vedi?».

«Vedo una donna con un bimbo ed un carro che va al mercato».

«Bene. Ora vai davanti allo specchio. Cosa vedi?».

«Rabbino! Cosa mai dovrei vedere? Me stesso».

«Vedi dunque: la finestra è di vetro, e anche lo specchio è di vetro. Ma basta mettere appena un po' d'argento sotto quel vetro e si finisce per vedere solo se stessi».

(da Qualevita, n. 76/ottobre 1996, pag. 24).